
Paracelso nella penisola italiana

Luca Picco

E-mail: LUCA.PQ@hotmail.it



ABSTRACT: La figura e il pensiero del filosofo naturale Paracelso vengono presentati con particolare riferimento alle vicende italiane. Si tratta di uno spaccato sui primi passi della scienza, ai quali Paracelso contribuì inserendo all'interno di una visione del mondo che attribuiva alla natura riflessi esoterici, una coerente *philosophia naturalis*.

PAROLE CHIAVE: Paracelso, storia della chimica, filosofia naturale.

Paracelso e il suo tempo

Nel collocare l'ambigua figura del medico di origine svizzera Teofrasto Paracelso (1493 ca. – 1541) all'interno del panorama intellettuale europeo cinquecentesco, e nel tentativo di offrire una corretta interpretazione della sua formazione culturale, è opportuno chiarire, per grandi linee, quale eredità abbia ricevuto dagli ambienti con cui venne in contatto.

Attorno al 1463 Marsilio Ficino (1433-1499) aveva tradotto in lingua latina i quattordici trattati del *Corpus Hermeticum*, testo di stampo gnostico-ermetico che oggi viene datato attorno al II sec. dopo Cristo. L'opera, divisa in tre parti, consiste nella raccolta degli insegnamenti che il maestro Pimandro (Poimandres, "portatore d'uomini") donò al suo allievo, Ermete. Questi scritti furono inizialmente ritenuti dagli studiosi la trasposizione diretta della saggezza contenuta nella *Tabula Smaragdina*, erroneamente considerata come l'opera del sapiente Ermete Trismegisto, indicato come coevo di Abramo e di Mosè, fondatore dell'alchimia, della scienza e della religione egizia, personificazione del Dio lunare Thot e come lui psicopompo, conduttore delle anime dei defunti agli inferi. Venne successivamente introdotto in Grecia con il nome di Hermes per poi essere assimilato nel pantheon romano nelle sembianze di Mercurio, considerato indiretto maestro di Pitagora e Platone.

Attraverso l'attività di Ficino, l'eredità magica-astrologica antica e medioevale venne inserita in un organico quadro platonico-ermetico e letta non in contrapposizione alla grande tradizione cristiana.[1] Questa visione magico-rinascimentale del mondo si sviluppò parallelamente alla riscoperta ed alla reintroduzione di Platone nell'universo culturale quattro-cinquecentesco, ancora dominato dalla scolastica medioevale. La rigorosa divisione aristotelica del cosmo, definita da un mondo celeste perfetto completamente differente dal mondo terrestre, imperfetto e corruttibile, viene sostituita con l'idea di un cosmo sottoposto ad un'unica legge che organizza e ordina l'universo. "Influenze" e simpatie reggono i rapporti fra le cose e gli uomini, fra gli astri e gli esseri viventi.

La natura viene ora intesa come un tutto cosmico vivente, la materia impregnata di un divino spirito e la realtà caratterizzata da puntuali corrispondenze fra micro- e macrocosmo.¹ Il filosofo naturale è colui che riesce a interpretare queste simpatie, che coglie l'unità, che concilia così le distinzioni in un crogiolo platonico-ermetico, rapportandosi in maniera partecipata e partecipante all'anima mundi. Il filosofo naturale diviene l'uomo universale del rinascimento, un maestro di vita, scienziato, medico, riformatore; è un filosofo civile, non più accademico o santo, la sua formazione avviene attraverso altri centri e presso strutture che non siano l'università o il monastero, luoghi tipicamente medioevali; questi nuovi filosofi naturali hanno rispetto al passato due modelli: Socrate come maestro di moralità e Democrito come osservatore disincantato della realtà naturale.[2]

Attenendosi agli studi compiuti da Walter Pagel, si può affermare che non può certo dirsi umanista colui che rifiuta la tradizione antica (rifiuto sancito da parte di Paracelso con la pubblica provocazione di Basilea del 1527, quando bruciò alcuni libri di auctores classici); la sua cultura può dirsi invece rinascimentale dal momento che presuppone una visione dell'uomo come un tutto unico ed una tensione speculativa antropocentrica che si

¹ Le leggi del macrocosmo (il mondo) sono le stesse del microcosmo (l'uomo) e i rapporti che le legano sono espliciti nel primo aforisma ermetico "Ciò che è in alto uguale a ciò che è in basso e ciò che è in basso è uguale a ciò che è in alto, per compiere i miracoli di una cosa". M. Centini, *Storia e segreti dell'alchimia*, Roma, Newton & Compton editori, 2005.

distacca nettamente dall'eredità medioevale scolastica posta sotto il dominio delle categorie aristoteliche.[3] La ricerca intellettuale paracelsiana ripone l'uomo al centro dell'attenzione, concentrandosi sulla posizione che occupa all'interno del creato, dopo che la teologia, caratterizzata dal connubio fra fede e ragione propria della filosofia scolastica, lo aveva allontanato dall'interesse dello studio.

Paracelso inserì all'interno di una visione del mondo che attribuiva alla natura riflessi esoterici, una coerente *philosophia naturalis*. Gli insegnamenti cabalistici del suo maestro, Tritemio, formarono il substrato su cui basare la visione medica, al fine di creare una medicina filosofica che avesse come oggetto la vita, l'uomo e la natura. Basandosi su una stretta interdipendenza fra elementi scientifici e non-scientifici, Paracelso pose al livello del microcosmo un modello cosmologico fondato sulla idea, di derivazione gnostica, del mondo inteso come sinfonia cosmica universale.

Innovatore della medicina, e soprattutto della medicina in senso chimico, Paracelso si può definire il fondatore della chemiatria, della spagiria, della iatrochimica e della medicina del lavoro. Introdusse l'osservazione clinica, intuì l'importanza dell'antisepsi chirurgica e scoprì, anche se non fece applicazioni dirette, l'etere solforico.

Paracelso fu uomo di scienza e di magia, dove per magia si intende quella *magia naturalis* che si poneva l'obiettivo di unire sotto un unico sforzo conoscitivo la terra ed il cielo, non riscontrando alcuna incompatibilità tra questi due ambiti conoscitivi. Sebbene nel pensiero paracelsiano si trovino delle incongruenze dovute alla sua complessa personalità più che a reali tensioni fra l'approccio umanistico e quello scientifico alla medicina, al suo interno si intravede un nuovo metodo d'indagine in cui la chimica costituisce uno degli elementi essenziali della ricerca medica.

Gli aspetti più importanti e innovativi della sua opera andarono a costituire il nucleo principale di quella che viene chiamata filosofia chimica. Dopo la sua morte l'eco delle innovazioni da lui portate si diffuse in tutta Europa, grazie al lavoro compiuto dai suoi più importanti seguaci: tra cui Petrus Severinus, Oswald Croll, Joseph Duchesne, Jean-Baptiste Van Helmont, per citare solo i più famosi. Per questo insieme di personaggi, pur nella loro eterogeneità, diversità di cultura e di fini scientifici, è adatto l'appellativo di "Paracelsiani".

La domanda che sorge ora spontanea riguarda più da vicino ciò che accadde nella penisola italiana. Si può affermare che sia esistito in Italia, in un periodo che va dalla metà del XVI sec. fino alla metà del secolo successivo, un movimento caratterizzato da elementi o tendenze che possono essere racchiusi sotto la denominazione di Paracelsismo? Esistono figure di medici, maghi, spagirici, che si possono definire veri eredi del sapere del genio svizzero e che abbiano lasciato un importante contributo alla cultura italiana cinque-seicentesca?

Per una introduzione delle idee di paracelso in italia

Nell'affrontare questo delicato argomento è opportuno fare alcune precisazioni preliminari che tentino di spiegare la complessità del fenomeno nella sua completezza. Negli ultimi cinquanta anni l'argomento è stato affrontato a più riprese, evidenziando di volta in volta aspetti sempre differenti. I primi studi sono stati eseguiti durante la prima metà del ventesimo secolo e in essi la figura di Paracelso venne accostata ad intellettuali

rinascimentali come Cardano o Della Porta nel tentativo di far risaltare influssi più o meno significativi.² Ricordando il periodo in cui sono stati scritti (inizio seconda guerra mondiale), sembra evidente che l'accostamento della figura del medico svizzero con i più disparati intellettuali italiani era funzionale a sottolineare una marcata linea di congiunzione ideale italo-tedesca.

Negli anni ottanta il dibattito si è riaperto in seguito alla pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale di studi dedicati ad un particolare aspetto della cultura rinascimentale. Il titolo del volume *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*,^[4] evidenziava proprio l'argomento che era stato trattato e conteneva due saggi riguardanti il rapporto fra il medico svizzero e la penisola italiana: il primo si concentrava su territori limitati all'aera Padana esaminando l'ingresso delle idee paracelsiane, avvenuto per mezzo dei *Libri di segreti*, in ambienti prevalentemente popolari. Il secondo invece, sottolineava in particolar modo la necessità di soffermarsi sulla distinzione tra una penetrazione generica ed estrinseca e un'utilizzazione specifica, consapevolmente innovatrice sul piano medico e conoscitivo, delle dottrine paracelsiane.^[5] I più recenti contributi a riguardo contengono vari spunti di riflessione che possono essere tenuti in considerazione.³ Da un lato si allargano gli orizzonti geografici di questo argomento, evidenziando l'influenza prevalentemente pratica-operativa che Paracelso esercitò sulla cultura italiana, non evitando comunque di sottolineare l'interesse dimostrato dagli spagiristi anche per i risvolti più propriamente teorici del *corpus* paracelsiano. Dall'altro invece si assumono posizioni contrarie ad attribuire scarsa rilevanza agli aspetti più filosofici del pensiero del medico svizzero. L'accoglienza è avvenuta su ampi strati della società italiana e non solo a livello popolare. Infatti, in ambito accademico l'interesse fu vivo e fruttifero anche se, a differenza di altri centri culturali europei, appare strana l'assenza di polemiche tra Paracelsiani e i sostenitori della medicina galenica. La corte aristocratica di Firenze, come avvenne pure per la corte di Praga di Rodolfo II, per l'attività dell'Accademia scientifica dei Lincei di Roma e l'Accademia dei Segreti di Napoli, sono stati alcuni dei trampolini di lancio per le tesi di Paracelso e per gli esponenti di ciò che viene chiamata filosofia chimica.

Quando nel 1644 Ludovico Locatelli pubblicò la traduzione degli *Aforismi di Ippocrate commentati da Paracelso*, il movimento riformatore proposto dal medico svizzero e l'ingresso delle sue idee nella penisola italiana potevano dirsi completati: i motivi di diffidenza religiosa non avevano più modo di contrastare la diffusione del paracelsismo in Italia.^[6] Infatti, il potere esercitato dal controllo papale post-tridentino su ogni aspetto della vita sociale e culturale degli italiani aveva associato la figura di Paracelso con il protestantesimo e osteggiato una possibile capillare diffusione delle sue idee. I motivi del tardo ingresso possono essere riassunti attraverso due fattori: "The first was the strong influence of humanism and of the Galenical tradition; the second was religious censorship".^[7] L'accoglienza fu segnata quindi da atteggiamenti che oscillano fra mito, che porta a credere in ambiti spagirici ad una immediata esplosione europea delle idee paracelsiane, ed sistematica epurazione del sistema filosofico dagli aspetti più fortemente neoplatonici da parte degli ambienti accademici. Le università arricchirono notevolmente il loro bagaglio culturale con la nuova pratica terapeutica, in ambito farmacologico, ma impiantarono tutto all'interno della base filosofica della medicina tradizionale galenica. Anche negli ambienti chemiatrici italiani

² Nella rivista "Medicina e Biologia" del 1942 furono pubblicati articoli di G. Albert, A. Ascenzi, G. Grassi e di E. Valentini che evidenziavano analogie fra il medico svizzero e figure di medici, filosofi, spagirici italiani del sedicesimo secolo.

³ L'articolo di Giancarlo Zanier intitolato *La medicina paracelsiana in Italia: aspetti di un'accoglienza particolare* è comparso nella Rivista di Storia della filosofia n. 4 del 1985. Il saggio di Antonio Clericuzio *Chemical medicine and paracelsianism in Italy, 1550-1650* invece è contenuto in *The practice of reform in health, medicine, and science, 1500-2000*, a cura di Charles Webster (Aldershot, Ashgate 2005).

la ricezione non fu completa dato che il substrato culturale all'interno del quale si inserì il movimento riformatore era caratterizzato da quella tradizione alchimistica italiana che da sempre privilegiava l'aspetto concreto e operativo anziché quello mistico e teorico. In quest'ottica le innovazioni paracelsiane vennero accolte soprattutto nei loro risvolti tecnici, evidenziando l'importanza dell'arte pratica e distillatoria.

Un'eccezione molto particolare è rappresentata da Leonardo Fioravanti che affronta questioni di filosofia naturale riprendendo le nozioni degli elementi-matrici, concetti chiave del sistema filosofico del grande spagirista. Il medico bolognese quindi non considera Paracelso esclusivamente come rappresentante d'un metodo empirico e un riformatore che limitava i suoi studi ai soli aspetti farmacologici, ma riprende anche le innovazioni legate agli aspetti teorici e ai principi cosmologici fondamentali.[6]

L'opera del medico svizzero quindi venne filtrata inizialmente attraverso un setaccio molto esclusivo, per cui rimasero celati concetti cosmologici fondamentali per capire la complessità del suo pensiero. Sull'aspetto filosofico solo pochi si sono soffermati, proprio perché la tradizione operativa degli ambienti alchemici italiani ha vagliato il *corpus* letterario paracelsiano prelevando gli innovativi medicinali spagirici e accostandoli a quelli tradizionali galenici.

Tommaso Zefiriele Bovio invece aveva una conoscenza diretta dei testi paracelsiani ma, nonostante questo, dimostra di apprezzare esclusivamente gli insegnamenti farmacologici. Della lezione di Paracelso ignora per esempio il significato di alcuni termini specifici usati nelle sue opere e non esita a far convergere nei propri studi motivi anti-paracelsiani, nonostante una certa somiglianza con le idee riformatrici di Paracelso.[6] Questo dimostra che le accuse rivolte contro la monotonia metodologica della scienza medica tradizionale contenute nel *Flagello*, nel *Fulmine* e nel *Melampigo*, non bastano per qualificare uno spagirico come paracelsiano. L'errore più grosso su cui si rischia di inciampare affrontando questo tema è quello di confondere qualsiasi tipo di "distillatore" che si sia avvicinato a idee paracelsiane, magari ancora prima di conoscerne testi o teorie in forma coerente, come direttamente influenzato da Paracelso.

Molto interessante è anche la figura di Don Antonio dei Medici, figlio di Francesco I e Bianca Cappello, il quale offriva protezione a numerose figure di spagirici paracelsiani partecipando anche in prima persona alle operazioni chimiche. Nell'elenco dei libri presenti nella biblioteca di Don Antonio il nome di Paracelso compare più volte, accostato ad altri autori, medici e spagirici, che si impegnarono nella diffusione delle sue idee. Tra questi ultimi è da rilevare la presenza di Gerard Dorn, uno dei sistematori più attivi delle teorie paracelsiane, autore della *Anatomia viva Paracelsi* (1577) e del *Chymisticum artificium*, opere nelle quali le teorie delle corrispondenze e delle analogie fra la natura della cosa curata e il metodo di cura, l'uso sistematico dell'anatomia "viva", che oggi chiameremmo uroscopia, che sostituisce l'anatomia "morta", la dissezione anatomica, vengono accolte e chiarite.

Don Antonio si mostra inoltre interessato al dibattito europeo sorto dopo la morte di Paracelso, fra galenisti e spagirici, o più in generale fra i detrattori e i divulgatori delle sue teorie. Questo è dimostrato dalla presenza di testi di Joseph Duchesne (Quercetano), che contribuì alla diffusione francese delle idee paracelsiane, affiancati dalle opere di Andreas Libau, critico nei confronti degli aspetti più occulti di Paracelso, ma favorevole alla applicazione della chimica alla medicina, e di Tommaso Erasto, un dei più irriducibili oppositori della medicina e spagiria paracelsiana.

L'opera del medico svizzero venne inserita nella biblioteca, non in contrapposizione, ma integrandola a concezioni e dottrine nate in altre situazioni e da altre esigenze, ([5] p.43) come dimostra la presenza di testi di Geber, Rupescissa, Raimondo Lullo, Alberto Magno, Gabriele Falloppia, Gesner e Della Porta, oltre che enciclopedie naturalistiche e opere di altri autori quali Fernel, Croll e gli italiani Nazari, Sala, Mattioli e Fioravanti. Non manca nemmeno un'operetta di vitale importanza per tutto il movimento paracelsiano: la *Fama fraternitatis*, il manifesto della setta dei Rosa-Croce. Quest'opera, contenente elementi caratterizzati da una forte interconnessione fra questa setta esoterica e alcuni aspetti della filosofia paracelsiana, evidenzia le capacità intellettuali e l'apertura mentale di Don Antonio nel possedere un testo che si inserisce a pieno titolo all'interno del dibattito sulla nuova medicina.

L'aspetto più rilevante è comunque quello che evidenzia l'interesse non solo per i risvolti più pratici ed operativi dell'opera paracelsiana, ma anche la curiosità nei confronti dell'intero impianto filosofico e teorico, ricco di motivi neoplatonici ed ermetici.

Nel panorama culturale italiano l'eredità paracelsiana, inserita all'interno di una profonda tensione avvertita come necessità di riforma del sapere e dell'uomo, fu accolta anche da altri gruppi di intellettuali italiani che sentirono il bisogno di un programma di rinnovamento morale e religioso.

L'Accademia dei Lincei fu infatti sede di un movimento di riorganizzazione intellettuale che presentava anche alcuni aspetti di ispirazione paracelsiana. I primi fondatori si presentarono come "*arcanarum sagacissimi indagatores scientiarum et Paracelsicae dediti disciplinae*", ([5] p.47) e furono anche caratterizzati da una profonda relazione con il mondo intellettuale tedesco. La tematica riguardante la filosofia chimica che l'Accademia romana condivideva con l'ambiente toscano di Don Antonio, dimostra come i due mondi intellettuali fossero in stretto contatto anche in ambiti diversi della fisica galileiana.[5]

Per concludere, nella seconda metà del Seicento fu fondata, ad opera dell'anatomista Tommaso Cornelio, il quale non mancava di scagliarsi contro i medici tradizionalisti, l'Accademia degli Investiganti di Napoli, uno dei centri propulsori della nuova medicina filosofica in Italia. L'Accademia, che accolse al suo interno linee di ricerca molto disparate, dalla fisica Galileiana alla medicina di Paracelso e Van Helmont, si trovò immediatamente in aperto conflitto con i galenisti del locale Collegio Medico, antagonismo sorto già al momento della scelta del titolo del manifesto scientifico redatto in occasione della fondazione dell'accademia che conteneva aspetti propriamente paracelsiani: *Astronomiae microcosmicae sistema novum*. [8]

Riferimenti Bibliografici

- [1] P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Editori Laterza (1997).
- [2] E. Garin (a cura di), *L'uomo del rinascimento*, Roma-Bari, Editori Laterza (1988).
- [3] W. Pagel, *Paracelso: introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento*, trad. it Milano, Il Saggiatore (1989).
- [4] AA.VV., *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura*, Firenze, Olschki (1982).
- [5] AA.VV., Firenze, (1982).
- [6] G. Zanier, *Rivista di Storia della filosofia*, 4 (1985).
- [7] A. Clericuzio, *Aldershot* (2005).
- [8] C. Webster, *Magia e scienza da Paracelso a Newton*, trad. it. Bologna, Il Mulino (1984) p. 21.